

La questione
Mediterraneo

Tradizione, cambiamenti, prospettive

a cura di
Giuseppe Bottaro



Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche
Dottorato di ricerca in Scienze politiche

La questione Mediterraneo

Tradizione, cambiamenti, prospettive

a cura di
Giuseppe Bottaro

Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



ISBN 979-12-80899-02-6

DOI 10.13129/979-12-80899-02-6

© L'autore per il testo, 2023

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: aprile 2023

Questo volume è stato sottoposto a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Consiglio direttivo della casa editrice. Le opere pubblicate vengono approvate dal Consiglio direttivo sulla base della valutazione del Comitato editoriale e devono essere conformi al Codice etico della casa editrice.

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access
su: <https://messinaup-pubblicazioni.unime.it/index.php/mup>

Comitato scientifico:

Giuseppe Bottaro, Salvatore Bottari, Mario Pio Calogero, Luigi Chiara, Elena Di Blasi, Franco Maria Di Sciallo, Lidia Lo Schiavo, Michele Messina, Giovanni Moschella, Daniela Novarese, Maria Felicia Schepis, Angela Villani.

Comitato organizzatore:

Gianmarco Berenato, Giuseppe Campagna, Nancy De Leo, Elena Girasella, Giulia Iapichino, Domenico Mazza, Maria Teresa Pacilè, Jacopo Sciglio, Raffaele Albanese, Adriana Cancellieri, Andrea Cannizzo, Marco Carone, Eugenio Enea, Dario Fiocco, Eduardo Roberto Orozco Martinez, Francesca Pollicino, Rocco Scicchitano.

INDICE

GIUSEPPE BOTTARO, Introduzione	13
FRANCESCO BENIGNO, Mediterraneo: storia di un'idea	17
CAP. I – IL MEDITERRANEO MODERNO E CONTEMPORANEO: POLITICHE E SOCIETÀ	43
GIUSEPPE CAMPAGNA, Il trionfo dell'effimero: “fedeltà” e “genealogia” tra apoteosi municipale e lotta politica nella Sicilia moderna	45
HUGUES CIFONELLI, La tutela dei beni giacenti degli stranieri morti senza eredi o <i>ab intestato</i> nel Granducato di Toscana all'epoca degli Asburgo Lorena (1737-1799)	67
DONATELLA SHÜRZEL, Direttrici mediterranee, rive da cui partire e a cui tornare tra diciannovesimo e ventesimo secolo: il porto di Pola	85
JUAN DE LARA VAZQUEZ, Le relazioni internazionali tra la Spagna e l'Italia fascista per il dominio del Mediterraneo occidentale: un ventennio di incontri e scontri	105
MARCO CARONE, Sicilia 1943: l'applicazione dell' <i>indirect rule</i> di fronte alla “complessità” dell'isola agli albori dell'occupazione alleata	119
CAP. II – PROCESSI COSTITUZIONALI, LIBERTÀ E SICUREZZA NEL MEDITERRANEO	143
DARIO FIOCCO, Tra diritti fondamentali e discrezionalità del legislatore sulle politiche d'immigrazione: il processo normativo italiano	145
FILOMENA PISCONTI, I soccorsi in mare dei migranti nel Mediterraneo tra tendenze di criminalizzazione ed esigenze di giustificazione	167
ELENA GIRASELLA, Sovranità sul mare (<i>nostrum</i>) tra diritto di essere salvati, obblighi di salvataggio e divieto di <i>refoulement</i>	185

RICCARDO ARIETTI, Il progetto di Costituzione libica come crocevia obbligato nel cammino verso la stabilità del Paese: limiti derivanti dal conflitto civile e profili d'interesse	205
GIANMARCO BERENATO, Il divieto di respingimenti collettivi in mare e gli accordi tra Italia e Libia	227
VERONICA ROMANO, Dagli indesiderabili ai loro soccorritori: vecchi e nuovi nemici pubblici nella politica dei porti chiusi	255
ROCCO SCICCHITANO, Libertà di circolazione tra i Paesi dell'area del Mediterraneo, tra normative nazionali ed europee	275
EMILY GIOVAZZINO, Come la pandemia da COVID-19 sia stata sfruttata dai governi dell'area MENA per attaccare i diritti umani, compromettendo la libertà e la sicurezza dei cittadini	295
CAP. III – AMBIENTE MEDITERRANEO: IMPATTI E DINAMICHE SOCIALI, GIURIDICHE ED ECONOMICHE	315
RAFFAELE ALBANESE, Sfida ecologica, <i>climate change, governance</i> . Il ruolo dell'Unione per il Mediterraneo nel contrasto alla crisi ambientale	317
CAMILLA FAGGIONI, La <i>Maritime Labour Convention</i> . Uno strumento giuridico essenziale per il Mar Mediterraneo	341
EDUARDO OROZCO MARTINEZ, La regolazione <i>Antitrust</i> dello “Stagno” digitale Mediterraneo	365
FRANCESCA POLLICINO, L'evoluzione della competenza UE nel settore dell'istruzione superiore da strumento di integrazione a strumento di politica estera: quale impatto sui Paesi del vicinato meridionale?	381
CAP. IV – GEO-FILOSOFIA DEL MEDITERRANEO	403
RENATA GRAVINA, Geofilosofia del Mediterraneo e “fine della storia” nell'idea di Impero Latino di Aleksandr Kojève	405

MARIA TERESA PACILÈ, Inventare una nuova immagine per il Mediterraneo. La sfida etico-politica della traduzione	425
EMANUELA GIORGIANNI, Il Mediterraneo e la complessità: Edgar Morin. Per pensare il Mediterraneo e “mediterraneizzare” il pensiero	443
FILIPPO GIORGIANNI, <i>Shurhuq</i> , ovvero il vento di mezzogiorno: per una geo-filosofia meridiana	455
PIERLUCA TURNONE, La “questione Mediterraneo” in prospettiva educativa: persona, scepsti, <i>paideia</i> per una pedagogia meridionale	477
 CAP. V – VECCHI E NUOVI ATTORI GLOBALI NELL’AREA MEDITERRANEA	 499
GIAN PIO GARRAMONE, L’asse Turco-Balcanico	501
EMANUELE DI MURO, Il Mediterraneo negli aspetti geopolitici e militari della questione coloniale italiana	509
MAURO PRIMAVERA, Tra l’Oceano e il Golfo. Ascesa e declino del Mediterraneo nel pensiero e nella geopolitica baathista	521
ANDREA CANNIZZO, Samuel P. Huntington a dieci anni dalla «Primavera araba». La Turchia di Recep Tayyip Erdoğan e la «civiltà islamica»	543
ANDREA VOLPE, Le tensioni tra Grecia e Turchia nel Mediterraneo orientale e il ruolo decisivo degli Stati Uniti	561
 CAP. VI – VOCAZIONE E PROGETTI SUL MEDITERRANEO: ALCUNI PROFILI STORICI	 579
SERENA MINNITI, La dottrina nazional-imperialista dell’Ani, dall’inizio del secolo XX alla guerra di Libia. Un progetto di espansionismo mediterraneo tra spiritualità e realismo	581

FEDERICA ROMANO, Decadenza e rinascita del Mediterraneo: la soluzione del mercato comune europeo negli studi di Giuseppe Frisella Vella	607
GIULIA IAPICHINO, Politiche sociali e promozione dei diritti: la vocazione mediterranea di Tullia Romagnoli Carettoni	629
GIULIA IACOVELLI, Dal “mal di Levante” alla “primavera pugliese”: i primi 25 anni de “Il pensiero meridiano”	653
JACOPO SCIGLIO, Il fondo europeo di sviluppo regionale nei paesi del Mediterraneo. Il caso dell’Italia (1975-1984)	671
 CAP. VII – ARTE, RELIGIONE, MITO E SIMBOLO NELLO SCENARIO POLITICO MEDITERRANEO	 691
PAOLO PIZZIMENTO, Il Mediterraneo e la Sicilia, il mito e la poesia: la visione di Dante	693
AURELIO D’AMORE, Topografie liminali – Itinerari mediterranei tra separazione e integrazione nel cinema di Pietro Marcello	723
GABRIELLA PALERMO, Il potere delle narrazioni: la ragione umanitaria nelle rappresentazioni del Mediterraneo Nero	733
FRANCESCO MONTI, Nuovi attori religiosi sulla rotta del Mediterraneo. Le chiese pentecostali nigeriane e la loro diffusione in Europa	751
 CAP. VIII – MEDITERRANEO TRA CRISI E COOPERAZIONE	 777
CHRISTIAN CARNEVALE, La guerra d’Etiopia come crisi mediterranea. L’attacco all’egemonia britannica nel Mare Nostrum	779
ANTONELLO FOLLIERO, Francia e Italia, Paneuropa ed Antieuropa. Introduzione a due differenti visioni d’Europa nel periodo interbellico delle “sorelle latine” del Mediterraneo	811

DOMENICO MAZZA, Il Mediterraneo tra crisi e cooperazione. Andreotti ministro degli Esteri (1983-1989)	835
NANCY DE LEO, La “politica araba” della CEE e l’accordo di cooperazione con la Tunisia (1972-1976)	847
FRANCESCO D’AMARIO, La politica europea di vicinato nel Mediterraneo, tra neocolonialismo e promozione dei diritti umani	865
GIUSEPPE ASARO, Sviluppi recenti sul rinnovato partenariato meridionale dell’UE: verso un rilancio della politica mediterranea di vicinato?	885
ALESSANDRO SEBBIO, I recenti tentativi per l’istituzione di una zona economica esclusiva turca nel Mar Mediterraneo	907
 CAP. IX – INTEGRAZIONE, INCLUSIONE, ASSIMILAZIONE E MULTICULTURALISMO	 929
BARBARA VINCIGUERRA, Venti d’Oriente nel Mediterraneo: il porto di Trieste e il gusto per l’esotico tra Otto e Novecento	931
FLAVIANA ASTONE, <i>The construction of Sicilian Cultural Identity, reflecting on the historical and political characteristics of the Mediterranean</i>	953
STEFANO CRISAFULLI, Immigrazione a Milazzo tra integrazione ed emarginazione	983
MATILDE ZUBANI, <i>Identity Discourses in EU-Turkey Relations</i>	1015
CLAUDIA CALIPARI, Verso il riconoscimento di una identità mediterranea plurale ed i suoi limiti	1039
MARKUS KRIENKE, Sinossi	1061

GABRIELLA PALERMO

*Il potere delle narrazioni: la ragione umanitaria
nelle rappresentazioni del Mediterraneo Nero*

1. Introduzione

Questo articolo intende trattare delle narrazioni dominanti che disciplinano, registrano e governano le migrazioni nel Mediterraneo Nero attraverso il dispositivo coloniale della ragione umanitaria. Spazio postcoloniale e laboratorio geopolitico nel quale il capitalismo contemporaneo, incarnato nella Fortezza Europa, esercita la sua sovranità, il Mediterraneo Nero è uno spazio di relazioni di potere fondamentale per la costruzione dell'io occidentale e dell'identità europea, consumata sul corpo dell'altro/a. Al contempo, poiché la subalternità e l'assoggettamento indicano «il processo del divenire subordinati al potere tanto quanto il processo di divenire un soggetto» (Butler, 2013, p.8), questo spazio del mare è uno spazio di produzione di contro-soggettività, di contro-narrazioni, di contro-pratiche. Infatti, come chiarito da Michel Foucault, non vi sono

strategie di potere senza resistenze: «like power, resistance is multiple and can be integrated in global strategies» (Foucault, 1980, p. 142).

Elaborata da Alessandra Di Maio (2012) per leggere il luogo degli scontri e degli incontri e delle relazioni tra l'Europa e l'Africa, quella sul Mediterraneo Nero è una riflessione emergente, filiazione dell'Atlantico Nero di Paul Gilroy (1993). Se l'Atlantico Nero viene concepito dal sociologo marxista quale luogo centrale e di fondazione del capitalismo nella modernità attraverso la rotta triangolare degli schiavi tra Europa, Africa e America, oggi il Mediterraneo Nero è il luogo in cui avvengono le principali trasformazioni del capitalismo contemporaneo attraverso le rotte dei migranti che ne attraversano le acque. E così come l'Atlantico è nero in quanto non solo luogo del trauma, ma anche della memoria e dell'archivio della diaspora Nera, il Mediterraneo Nero è «a variegated site of Black knowledge production, Black resistance and possibilities of new consciousness. [...] It engages the Black Radical Tradition and Black imaginative practices to show the way to use fragments of our past, (mis)remembered histories to envision new futures» (Smythe 2018). A partire da ciò, leggo il Mediterraneo Nero, come uno spazio del mare in cui si innestano la scia e le onde: se la scia, così come concettualizzata da Sharpe (2016), è quella riproduzione della violenza e noncuranza delle vite Nere, per le strade come in mare, in quanto modalità di vivere nell'*afterlife* della schiavitù, le onde

rappresentano quegli elementi, costitutivi della turbolenta materialità del mare, che possono erodere, sfidare, resistere alle riproduzioni della colonialità (cfr. de Spuches e Palermo 2020).

In questo articolo, intendo soffermarmi sulla riproduzione della scia nello spazio del Mediterraneo Nero a partire dalle rappresentazioni fisse dell'archivio dominante che de-soggettivano l'esperienza migratoria attraverso lo strumento dell'astrazione dei numeri, la ripetizione e la registrazione fissa dell'altro/a in un'immagine. Un fenomeno, questo, che viene riprodotto per mezzo della ragione umanitaria e delle sue relazioni di potere, espresse anche per mezzo di una determinata produzione visuale. Poiché le immagini partecipano alla costruzione della conoscenza geografica del mondo (Rose, 2001), in questo articolo vedremo come i dispositivi della colonialità, nelle sue forme di riproduzione contemporanee, continuano ad essere legati alla registrazione di immagini che compongono l'archivio della contemporaneità.

2. Uno sguardo che legge: la ragione umanitaria e le rappresentazioni delle migrazioni

Negli ultimi decenni, lo sguardo territoriale della Fortezza Europea ha trasformato il Mediterraneo in uno spazio di produzione e applicazione di necropolitiche. Ritenendo insufficiente la definizione

foucaultiana di biopotere per leggere le politiche violente della contemporaneità, Achille Mbembe (2003) elabora il concetto di necropolitica per indicare quelle forme uniche di assoggettamento alle politiche di morte. Tra gli spazi disciplinati dal necropotere di ieri, rientrano soprattutto le colonie e le piantagioni, nelle quali vi era la concatenazione tra biopotere, stato d'eccezione e stato d'assedio e, cruciale per questa concatenazione è stata ancora una volta la razza. Seguendo la scia (Sharpe, 2016) che connette sul livello del mare l'Atlantico Nero al Mediterraneo Nero, tra gli spazi disciplinati dal necropotere di oggi vediamo lo spazio mediterraneo, nel quale si assiste alla riproduzione di questa concatenazione. Le necropolitiche agiscono e vengono esercitate sul Mediterraneo a diversi livelli: vietando l'attracco delle imbarcazioni dei migranti, lasciandole per settimane in mare; criminalizzando la legge del mare che stabilisce il dovere di soccorso (accusando di facilitazione di migrazione illegale ONG e pescherecci); trasformando il mare in un'arma mortale (cfr. de Spuches e Palermo 2020).

Agendo per mezzo delle necropolitiche, la Fortezza Europa ha fatto del Mediterraneo ancora una volta uno spazio centrale per la sua costituzione e riproduzione. Il Mar Mediterraneo emerge infatti come uno spazio di relazioni di potere fondamentale per la continua affermazione dell'io occidentale; una costruzione e un'affermazione che avviene silenziando e rimuovendo le voci e le contro-narrazioni fuori e ai margini «di questo occhio che guarda, questo *eye* che è

omofono e omologo di *I*, l'io bianco, maschio e occidentale (ma anche eterosessuale e sano), soggetto del cogito cartesiano» (Chambers, 1994: 119). L'idea permanente del *The West and the rest* ha dato vita ad una colonialità intrinseca nell'ordine del discorso occidentale, ben visibile negli attraversamenti del Mediterraneo Nero di oggi. Questi attraversamenti sono infatti disciplinati da una narrazione dominante che si divide esclusivamente tra l'invasione del nemico che viene dal mare, in cui rimane codificata la dicotomia noi/gli altri, e la solidarietà dell'umanitarismo, la compassione per migranti e rifugiati, la quale «produce di per sé le gerarchie tra chi prova compassione e chi è oggetto di compassione, ovvero tra chi si erge a voce e rappresentante di una vittima priva di voce e soggettività» (Curcio, 2019) e chi invece da questa voce viene silenziato. La gestione umanitaria di una parte della popolazione costituisce la cifra ideologica con cui l'Unione Europea affronta quella che chiama “crisi dei migranti”¹ attuando un perenne stato di emergenza, la quale spesso opera di per sé come dispositivo coloniale. Secondo Fassin (2018), il governo umanitario, ovvero «il ricorso ai sentimenti nelle politiche

¹ L'intreccio di parole chiave come sicurezza, decoro e umanitarismo è stato adottato dalle parti politiche sia di destra che di sinistra negli ultimi decenni in Europa, come dispositivo di regolamentazione e governo della cosiddetta “crisi dei rifugiati”. D'altronde, anche la narrazione della destra italiana “aiutiamoli a casa loro” esprime in un modo o nell'altro una forma di governo umanitario, ovvero la mobilitazione di sentimenti ritenuti tipici dell'umanità, come soccorso e solidarietà, per invece disciplinare, selezionare e attuare politiche di esclusione.

contemporanee», lungi dall'essere semplicemente una forma di espansione e di applicazione delle emozioni umane, è un'invenzione recente, generatrice di complesse questioni politiche: nella tensione tra compassione e repressione, la politica della ragione umanitaria è, paradossalmente, al contempo, una politica della disuguaglianza e una politica della solidarietà (cfr. Fassin, 2018). Nel caso delle migrazioni del Mediterraneo, il governo umanitario si riferisce dunque ad un set di politiche, discorsi, rappresentazioni e interventi che regolano e disciplinano la mobilità e gli attraversamenti di questo specifico spazio del mare; in questo senso «the deliberate purpose of humanitarian technology of migration government is to allocate people in space, leaving some of them without a space to stay» (Tazzioli, 2016, p.4).

Infatti, seppur nella complessità delle sue articolazioni e nell'eterogeneità dei luoghi in cui si applica, il governo umanitario è riconoscibile per mezzo della riproduzione della stessa ragione, ovvero replicando meccanismi quali «giudizi e categorizzazioni morali comparabili, sviluppi analoghi di comunità morali e meccanismi di esclusione, e con conseguenze equivalenti in termini di negazione di voci e storie» (Fassin, 2018, pp. 6-7).

L'attore umanitario oltre lo Stato, mosso da convinzioni etiche e politiche, il quale spesso spende e dedica la sua intera vita a favore dei/delle vulnerabili della società, nell'intento di costruire una causa, fa sì che il suo campo di intervento sia amplificato e diventi di

interesse delle politiche. Per far ciò, e per mobilitare le emozioni e i sentimenti della società, spesso diviene tuttavia riproduttore dei meccanismi di esclusione intrinseci alla ragione umanitaria. Da una parte “il testimone” diviene portavoce dell’esperienza (Fassin, 2018), mentre il soggetto e agente dell’esperienza (di attraversamento, nel caso del Mediterraneo) è silenziato: la risposta alla domanda posta da Spivak *Can the Subaltern speak?* (1988) continua a rimanere negativa. Dall’altra parte, al fine di mobilitare la sfera dei sentimenti, l’attore umanitario contribuisce alla costruzione di un’immagine e di un ruolo: registrato, fissato e ripetuto, questo finisce per riprodurre la relazione di potere tra chi guarda e chi è guardato, tra chi ha il potere di rappresentare e chi viene rappresentato.

In *Io sono confine*, Sharhram Khosravi (2019), analizza, per mezzo di un’autoetnografia, il suo viaggio di migrazione che dall’Iran lo condurrà alla Svezia, ragionando sulle molteplici forme che assume il confine, non ultimo quello invisibile. Incorporato in quello sguardo che, come riporta, «non mi vede, ma mi legge come tipologia», il confine invisibile fa riferimento alle dominazioni psicologiche e visuali e al pericolo della storia singola come meccanismo di dominio del mondo della bianchezza come sistema di potere-sapere. Nel suo magnifico testo, Khosravi racconta di come quando, una volta trasferitosi a Stoccolma, dove si era appena iscritto alla facoltà di antropologia sociale, una sera un uomo gli sparò per strada alla bocca. Si trattava del *Lasermannen*, un aggressore seriale che

prendeva di mira gli immigrati, soprannominato così poiché utilizzava un fucile con un puntatore laser. Un episodio della sua vita nel quale subisce una doppia violenza: la violenza iscritta sul suo corpo per il colpo e l'aggressione fisica subita; la violenza del processo e la rappresentazione di sé stesso e della sua storia. In un'intervista rilasciata ad un giornale svedese il suo nome viene trasformato in Ali e le sue dichiarazioni non vengono riportate; allo stesso modo, nella serie televisiva dedicata agli avvenimenti, *Lasermannen*, il suo personaggio viene riportato ad una rappresentazione considerata evidente più consona, più adatta all'immaginario collettivo, cui non si addiceva il suo essere uno studente di antropologia: «Nel processo di trasformazione del mio sé privato in soggetto pubblico, sono stato rinominato, riplasmato, ridefinito. [...] Mi sono ritrovato a non avere alcun potere sulla mia storia o sul mio nome» (p.146-147).

Reificato e introiettato, lo sguardo del confine disciplina i comportamenti, i ruoli e soprattutto le relazioni di potere tra chi guarda e chi è guardato, tra il soggetto che guarda e l'oggetto che viene guardato: una relazione intrinseca alla colonialità, come già sosteneva Fanon in *Pelle Nera Maschere Bianche* (1952). In questo senso, lo sguardo non è mai neutro, ma determina visibilità e invisibilità: è uno sguardo che non vede ma legge (Butler, 1993, p.16).

Questo modo di agire dell'occhio occidentale viene descritto da Nicoletta Vallorani (2017) come la sindrome di Medusa: una pietrificazione dell'altro che progressivamente trasforma gli esseri umani

in oggetti dello sguardo o oggetti guardati. Una pietrificazione che contribuisce alla ripetizione, alla standardizzazione, alla stereotipizzazione e alla registrazione dell'altro/a in un determinato ruolo, immaginario e posizione nel mondo.

Le immagini della migrazione non sono dunque mai neutrali, ma frutto di precise relazioni di potere che contribuiscono alla costruzione di una storia singola, piana, univoca.

3. Tre immagini dall'archivio del Mediterraneo Nero

Operando come tecnologia di governo e come dispositivo di relazioni di potere, la ragione umanitaria produce un ordine di rappresentazioni che obbediscono alla razzializzazione e alla gerarchizzazione delle migrazioni, con un trattamento differenziale dei corpi². Questa gerarchizzazione delle migrazioni, costruita seconda 'l'utilità' dell'accumulazione possibile in un certo momento per l'Europa,

² D'altronde questo è anche quello a cui stiamo assistendo oggi con l'attuale conflitto Ucraina-Russia: se fino a poche settimane prima lo scoppio della guerra, il confine Polonia-Ucraina era teatro di un grande spazio violento di respingimento dei migranti e dei profughi provenienti da Africa e Medio Oriente, le 'porte dell'Europa' sono state immediatamente aperte per l'accoglienza umanitaria nei confronti dei profughi ucraini in fuga dal terrore della guerra. La gerarchizzazione delle migrazioni qui non riguarda soltanto il trattamento differenziale delle migrazioni, ma anche la riproduzione del trattamento differenziale dei corpi nello stesso processo di attraversamento del confine. I profughi ucraini sono accettabili soltanto se europei bianchi: si veda al riguardo <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/03/27/palermo-scopre-che-i-profughi-in-arrivo-da-kiev-sono-africani-e-ritira-la-disponibilita-ad-accogliarli/6539112/>

si costruisce attraverso il visuale che in questo senso opera come tecnologia: è il nostro sguardo in relazione con l'immagine che produce – produce effetti, relazioni di potere, rappresentazioni che sono registrazioni.

L'immagine dominante, quando si pensa alle migrazioni contemporanee nel Mediterraneo è quella delle imbarcazioni con decine e decine, a volte centinaia, di persone a bordo: nello spazio della nave i corpi esperiscono il necropotere prodotto a bordo dalla violenza della scia che lega ancora una volta, al livello del mare, l'Atlantico Nero al Mediterraneo Nero. Questa rappresentazione visuale, ripetuta e reiterata nella narrazione mediatica, da una parte vuole chiaramente denunciare e rendere visibili le condizioni violente delle migrazioni cui l'Europa costringe i cosiddetti "migranti irregolari"; dall'altra, tuttavia, contribuisce all'astrazione e alla disumanizzazione dei numeri, de-soggettivando e silenziando i corpi e le soggettività agenti e protagonisti dell'attraversamento. La narrazione dell'Europa contemporanea, ancora una volta nell'auto-referenzialità dello sguardo egemonico, «implica dinamica d'inclusione ed esclusione dall'Occidente, ancora auto-definentesi evoluto e retto. È per questo che quando tale narrazione incorpora, inevitabilmente, il contatto con i migranti, con i loro corpi (vivi o morti), il modo in cui lo fa diventa particolarmente significativo, in una dinamica in cui la figura del migrante si sovrappone, con gerarchie variabili a seconda del momento storico, a quella del rifugiato o richiedente asilo, come

elemento di conferma o di disturbo del confine» (Chambers – Cariello, 2019, p. 30).

La gerarchia delle migrazioni, così come la differenziazione della ricezione dei corpi, è regolamentata e prodotta anche dai meccanismi della ragione umanitaria: questa produce l'immagine del mondo e l'immagine del mondo produce la gerarchizzazione delle migrazioni. In questo paragrafo analizzo brevemente tre immagini del Mediterraneo Nero legate a mio parere alla ragione umanitaria e a tre meccanismi specifici di produzioni visuali, di rappresentazione e dunque di discorso del mondo: l'astrazione e la disumanizzazione dei numeri; l'invisibilizzazione delle soggettività migranti nella visibilizzazione e sovrapposizione del momento del salvataggio; le conseguenze della presa di parola dell'attore umanitario e i meccanismi conseguenti di silenziamento.

Un esempio visuale ampiamente analizzato è rappresentato dalla foto della fotografa turca Nilufer Demir. Raffigurante il corpo privo di vita di Alan Kurdi, il bambino siriano di tre anni restituito dalle onde dell'archivio del mare, la foto provocò un gravissimo orrore, perché un orrore chiaramente inaccettabile restituiva quell'immagine. Così come sostengono Chambers e Cariello (2019), quella foto da una parte ci parla della resistenza dei corpi che anche nella morte continuano a svelare la violenza dei confini; dall'altra, ci racconta del grande scarto emotivo e mediatico che riguarda un ordine razzializzato della compassione e della comprensione: la selezione e

l'esclusione della ragione umanitaria. Infatti, la reazione nei confronti di quest'immagine – nonostante in molti hanno provato a negarne l'autenticità o a criticarla per l'eccessiva esposizione del corpo nella morte – è dovuta al fatto che Alan Kurdi era un bambino; inoltre, il passaggio successivo nel dibattito pubblico, è stato denunciare la violenza della Turchia da cui Alan Kurdi proveniva, come se il processo non riguardasse l'Europa, ma la disumanità di altri Stati. Nei confronti delle immagini che restituiscono i corpi dei migranti privi di vita nel Mediterraneo, nella maggior parte dei casi, non vi è questa reazione di orrore, probabilmente poiché parte di quell'archivio visuale che reitera e riproduce l'astrazione dei numeri e la conseguente disumanizzazione. La mobilitazione della ragione umanitaria attorno alla foto di Nilufer Demir, pur avendo fatto emergere i meccanismi di esclusione e selezione dell'orrore, ha condotto d'altra parte alla costruzione di processi di visibilizzazione della violenza dei confini liquidi dell'Europa.

La seconda immagine riguarda invece un caso mediatico del maggio 2021. Nella foto, viene ritratta la volontaria della Croce Rossa Luna Reyes mentre abbraccia un migrante approdato sulle spiagge di Ceuta. A causa di questo suo gesto di umanità, la volontaria ha subito attacchi e minacce verbali che l'hanno costretta a dover chiudere i suoi profili sulle piattaforme dei social network. La violenza cui è stata sottoposta riproduceva i meccanismi violenti sistemici del razzismo, del femonazionalismo (Farris, 2019), del

sessismo. Minacciata, insultata e accusata di essere una sorta di traditrice della razza bianca in cerca dell'uomo nero, Luna Reyes ha fortunatamente anche ricevuto una grande ondata di solidarietà e una forte mobilitazione a suo favore. Tuttavia, quest'immagine registra e fissa, seppur probabilmente nell'inconsapevolezza dello sguardo umanitario, ruoli e relazioni di potere della colonialità riprodotta nella scia del Mediterraneo Nero. Di Luna Reyes, abbiamo saputo tutto. Il suo nome, il suo cognome, il suo lavoro, la sua provenienza, la violenza che ha subito e la successiva mobilitazione a suo favore. Di Luna Reyes abbiamo saputo una storia. Il migrante nell'immagine è però rimasto soltanto "il migrante". Non sappiamo il suo nome, il suo cognome, il suo lavoro, la sua provenienza, la violenza che ha subito. E non solo non c'è stata una mobilitazione di indignazione per lui, ma non ci si è neanche interessati a cosa sia accaduto dopo il momento del salvataggio, che invece è stato iper-visibilizzato:

«Ancora, nell'ambito delle migrazioni nel Mediterraneo, la dottrina giuridico-politica dell'umanitarismo agisce, come già detto, secondo logiche emergenziali, che confermano una forma di 'umanitarismo militare' e producono una sovraesposizione del momento del salvataggio, mettendo in ombra tutto ciò che poi dovrebbe seguire, ossia le politiche in materia d'immigrazione, di cui la gestione dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e le difficoltà di affermazione degli sportelli del Sistema di protezione richiedenti Asilo e rifugiati (SPRAR) in Italia sono esempi lampanti» (Chambers – Cariello, 2019, p.31-32).

“Il migrante” non soltanto è stato silenziato, rimosso e invisibilizzato, ma non è nemmeno stato protagonista e soggetto di questa

specifica storia dell'attraversamento: nel tentativo di mobilitare la solidarietà dell'umanitarismo, seppur se per rendere visibili i processi violenti della Fortezza Europa e sostenere chi ogni giorno si spende per erodere questa violenza, la ragione umanitaria riproduce meccanismi di silenziamento. Nella sovraesposizione del momento del salvataggio, in cui soggetti bianchi salvano uomini neri, la storia dei "testimoni" si sovrappone, a causa delle relazioni di potere egemoniche, a quella dei soggetti agenti dell'esperienza umanitaria.

La terza immagine è la copertina della testata del *Manifesto* del dicembre 2019, una testata giornalistica palesemente posizionata politicamente, pubblicata nel periodo dello scontro tra la capitana Carola Rackete e l'allora Ministro degli interni Matteo Salvini. Un'immagine che ovviamente voleva essere del tutto a favore della necessità dei salvataggi in mare e contro la retorica xenofoba del chiudiamo i porti che in quel periodo più che mai – non che la retorica sia mai cambiata – ha determinato il discorso politico italiano interno ed estero. Tuttavia, anche questa immagine riproduce delle relazioni inconsapevoli di potere e di colonialità intrinseche. Carola Rackete è infatti raffigurata a grandi dimensioni, occupando la centralità dell'immagine. I suoi capelli, che si diramano per tutta la copertina, sono circondati da piccole figure di migranti in mare, che sulle sue trecce tentano di arrampicarsi, quasi nel tentativo di aggrapparsi ad un'idea di Europa che la capitana promuove, contro la violenza dei confini. Tuttavia, seppur nella grande forza e conflittualità

dell'azione di Carola Rackete e nel suo scontro contro la logica cieca della Fortezza Europa, in quel caso specifico incarnata da Matteo Salvini, anche qui la ragione umanitaria, nel tentativo di mobilitare le emozioni e la solidarietà dell'umanitarismo, ha promosso meccanismi di invisibilizzazione e di esclusione. Un meccanismo per cui l'Europa sa il nome della capitana che si è scontrata con coraggio contro il potere, ma al contempo riduce i migranti, soggetti dell'attraversamento del Mediterraneo, a oggetti della rappresentazione, eliminandone le storie, la voce, i profili, l'agency, la soggettività.

4. Conclusioni

L' universalizzazione, l'astrazione e la disumanizzazione dei numeri nella riproduzione di un certo tipo di immagini delle migrazioni fa sì che si costruisca un modello universalizzato e universalizzante, in cui tutto ciò che si pone al di fuori di questo *I/eye* che guarda, determina e disciplina, è reso invisibile. È importante sottolineare che la riflessione di questo articolo non è chiaramente rivolta alle operazioni umanitarie delle ONG, delle associazioni, dei singoli e degli attori territoriali, grazie alle quali migliaia di vite vengono salvate ogni anno e le cui azioni fanno sì che la violenza dei confini della Fortezza Europa e i suoi meccanismi quotidiani violenti di marginalizzazione e vulnerabilizzazione di ciò che considera altro/a, venga erosa, arginata e sfidata. Questo è particolarmente vero per le operazioni delle ONG in

mare: criminalizzate dai governi, soprattutto in Italia, di destra e sinistra, che hanno tentato di criminalizzare, reprimendole e sequestrando loro le navi, hanno continuato con forza e determinazione a sfidare la ragione cieca della geopolitica dei confini.

La breve riflessione di questo contributo si è voluta invece concentrare sulla razionalità interna alla produzione visuale della ragione umanitaria, quel governo (Fassin, 2018) che seleziona le emozioni definite umane per riprodurre meccanismi di esclusione nella società, così come la rappresentazione dominante che priva di voce i soggetti delle operazioni umanitarie, rendendoli numeri e oggetti del soccorso. Una tecnologia di governo (Tazzioli, 2016) che nello spazio specifico del Mar Mediterraneo viene utilizzata per gestire e regolamentare la mobilità e i movimenti migratori, privandoli dello spazio.

Poiché il visuale contribuisce a costruire la conoscenza geografica del mondo, questo rende il mondo in immagini, che però non sono mai neutre: rappresentandolo, queste interpretano e definiscono il mondo.

In questo senso, questo articolo si è voluto soffermare sulla parte della scia riprodotta nel Mediterraneo Nero come elemento costitutivo del suo *sea-space*, per riflettere su cosa può lo sguardo e sul privilegio di produrre rappresentazioni. Pur non essendo state parte del ragionamento di questo articolo, le onde che costituiscono il Mediterraneo Nero in termini di contro-narrazioni, contro-pratiche, contro-soggettività, anche in termini contro-visuali, costruiscono una visione alternativa del mondo, tra visualità e visionarietà. Nelle parole di Butler,

«L'assoggettamento consiste esattamente in questa dipendenza fondamentale da un discorso che non scegliamo mai, ma che, paradossalmente, dà inizio e sostegno alla nostra possibilità di azione».

Bibliografia

- J. Butler, *Endangered/Endangering. Schematic racism and white paranoia*, in R. Gooding-Williams (a cura di), *Reading Rodney King/Reading Urban Uprising*, Routledge, New York 1993, pp. 15-22.
- J. Butler, *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto*, Mimesis, Milano 2013 [1997].
- A. Curcio, (), *Invertire la rotta dell'antirazzismo*, in «Commonware», 2019, <http://archivio.commonware.org/index.php/cartografia/893-invertire-la-rotta-dell-antirazzismo>; G. de Spuches – G. Palermo, *Between Wakes and Waves: An Anti-Geopolitical View of a Postcolonial Mediterranean Space*, in V. Favaro S. Marcenò (a cura di), *Rethinking Borders: Decolonizing Knowledge and Categories*, Palermo, Unipa University Press 2020, pp. 33-60.
- Di Maio A. (2012), *Mediterraneo Nero. Le rotte dei migranti nel millennio globale*, in G. de Spuches (a cura di), *La città cosmopolita. Altre narrazioni*, Palermo, Palumbo Editore, pp. 142-163.
- Chambers I. (1994), *Migrancy, Culture, Identity*, Routledge, New York.
- Chambers I. – Cariello M. (2019), *La questione mediterranea*, Mondadori Education, Milano.
- Fanon F. (2015) [1952], *Pelle Nera, Maschere Bianche*, Edizioni ETS, Pisa.

- Fassin D. (2018) [2010], *Ragione Umanitaria. Una storia morale del presente*, DeriveApprodi, Roma.
- Farris S. (2019), *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, Alegre, Roma.
- Foucault M. (1980), *Power/Knowledge*, Pantheon Books, New York.
- Gilroy P. (2019) [1993,] *The Black Atlantic. L'identità Nera tra modernità e doppia coscienza*, Meltemi, Roma.
- Khosravi S. (2019), *Io sono confine*, Elèuthera, Milano.
- Mbembe A. 2016, *Necropolitica* Ombrecorte, Verona.
- Rose G. (2001), *Visual Methodologies. An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*, Sage, London.
- Sharpe C. (2016), *In the Wake: On Blackness and Being*, Duke University Press, Durham.
- Smythe SA (2018), *The Black Mediterranean and the Politics of Imagination*, in "Middle East Report", 286, pp. 3-9.
- Spivak G.C. (1988), *Can the Subaltern Speak?*, in C. Nelson, L. Grossberg (a cura di), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Macmillan Education, Houndmills-London, pp. 271-313.
- Tazzioli M. (2016), *Border displacements. Challenging the politics of rescue between Mare Nostrum and Triton*, in "Migration Studies" Vol. 4 N. 1, pp. 1-19.
- Vallorani N. (2017), *Nessun Kurtz. Cuore di tenebra e le parole dell'Occidente*, Mimesis, Milano.